



8 aprile 2013

Atti 15, 30-41

Si rallegrarono per la consolazione

Il “Concilio” di Gerusalemme è stata la prima assemblea generale convocata per risolvere i conflitti della chiesa nascente. La volontà di Dio si rivela in ciò che succede. Gli eventi hanno reso chiaro, al di là di ogni paura e incertezza, il principio fondamentale: è la grazia del Signore Gesù che salva (At 15,11). Non c’è discriminazione tra Giudei e pagani. Lo Spirito è concesso a tutti e i cuori di tutti sono purificati dalla fede, non dall’osservanza del giogo della legge - che ci condanna tutti come trasgressori (At 15,8ss).

Rimane da capire una cosa pratica e ugualmente fondamentale: come si possa vivere insieme, da fratelli, con culture e tradizioni diverse. Non è questione di banali “risse di potere”, che pure capitano più del previsto, come si vede già nei Vangeli (cf Mc 9,33ss; 10,35-45; Lc 22,24ss!). Non sono neppure risse per divergenze e differenze caratteriali, come quella tra Paolo e Barnaba, che vedremo alla fine di questo testo.

Si tratta effettivamente del problema cruciale per il cristianesimo (e per ogni religione): come si può conciliare la veneranda tradizione ricevuta dai padri e la novità operata direttamente dallo Spirito di Dio, che va al di là gli schemi di ogni tradizione?

La soluzione, concordata nel “Concilio” di Gerusalemme, è recata per lettera da Paolo e compagni, che la spiegheranno ai destinatari di Antiochia e delle altre comunità.

Anche oggi la Chiesa, se vuole aprirsi all’opera di Dio, deve rivedere le sue belle tradizioni bimillinarie. La storia è un cammino di novità in novità, verso il suo compimento, che sta sempre oltre. Il compimento dell’uomo è Dio stesso! Per



questo egli è presente e in azione qui e ora, nel mondo e in ogni persona. Attende solo di essere da noi incontrato e accolto.

La prima chiesa non ha rifiutato la tradizione: riconosce Israele come suo grembo materno. Anche le chiese di origine pagana non rinnegano la chiesa madre, che è giudeo-cristiana. Il problema, attuale ora come allora, è come un credente debba aprirsi agli altri perché la benedizione promessa ad Abramo si estenda a tutti. Solo così Dio è veramente “uno”, Padre di tutti, e noi tutti siamo fratelli.

La fraternità non deve sopprimere le differenze tra i figli. Altrimenti diventiamo come Caino. Il primogenito accetti i fratelli e ognuno di questi accetti il primogenito e ogni altro.

Il salto di qualità non è mai compiuto. Come ogni figlio, così ogni generazione è chiamata a compierlo. Se rinunciamo a questo, ci opponiamo al disegno di Dio e “tradiamo la tradizione”. Invece di trasmetterla a tutti, la precludiamo a tutti. Spegnerne la Parola di speranza, che il Figlio ha acceso per tutti i fratelli, è il peggior male che possiamo fare.

La lettera inviata dalla chiesa madre di Gerusalemme a quella di Antiochia porta gioia e consolazione. Questa gioia e consolazione, segno della presenza di Dio, è però sempre insidiata da dissensi e valutazioni concrete divergenti. La chiesa non è mai perfetta. Anche Paolo e Barnaba si dividono per via di Giovanni, detto Marco. Paolo non lo vuole perché ha già disertato il primo viaggio. Barnaba lo prende con sé e vanno insieme a Cipro. Paolo prende con sé Sila e inizia con lui il suo secondo viaggio apostolico, più ampio del primo - sempre con Antiochia come punto di partenza e di ritorno.

Anche le nostre vicende personali e il nostro carattere, compresi i difetti, fanno parte della storia di salvezza. Differenze di vedute e allergie personali rimangono. Non siamo una setta di perfetti. Ammettere tra noi la varietà di doni significa anche accettare la varietà di difetti. Le nostre manchevolezze e fragilità non rompono la comunione: ci fanno capire che siamo peccatori. Abbiamo costantemente bisogno di misericordia, ricevuta e accordata; prima ricevuta e poi



accordata. La comunità si cementa meglio con i buchi dei nostri limiti accolti e riempiti di misericordia che con la perfezione levigata dei nostri doni.

NB. I vv. 30-35 concludono la parte centrale degli Atti. Il “concilio” di Gerusalemme è un punto d’arrivo: riconosce la libertà dalla legge. È quindi anche il punto di partenza: la Parola può essere annunciata a tutti e accolta da tutti, senza riserve.

D’ora in poi cambiano i protagonisti e i luoghi. Il protagonista sarà Paolo e il luogo sarà il cammino della Parola sino alle estremità della terra. Questo cammino, come i precedenti, sarà guidato, più che dai propositi dell’apostolo, dagli ostacoli degli uomini e dalle deviazioni che Dio mette in atto per condurre tutto al fine desiderato.

DIVISIONE

- a. vv.30-35: ambasciata di Gerusalemme ad Antiochia
- b. v. 36: proposta secondo viaggio
- c. vv. 37-39: dissenso e separazione tra Barnaba e Paolo per via di Marco
- d. vv. 40-41: Paolo parte con Sila per il secondo viaggio

30 Essendo dunque stati congedati,
scesero ad Antiochia
e, avendo raccolto la moltitudine,
consegnarono la lettera.

31 Ora, avendo letto,
si rallegrarono per la consolazione.

32 Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti,
con molte parole esortavano i fratelli
e li confermavano.

33 Ora, avendo fatto (questo) per un (certo) tempo,
furono congedati in pace dai fratelli
(per tornare) da quelli che li avevano inviati.

34 [Ora sembrò (bene) a Sila
di rimanere ancora presso di loro.
Solo Giuda andò.]



- 35 Ora Paolo e Barnaba passavano (del tempo) in Antiochia,
anche con molti altri,
annunciando la buona notizia:
la Parola del Signore.
- 36 Ora dopo alcuni giorni
disse a Barnaba Paolo:
Ora torniamo e visitiamo i fratelli
in ogni città in cui annunciammo la Parola del Signore
(per sapere) come stanno.
- 37 Ora Barnaba voleva prendere con sé anche Giovanni,
quello chiamato Marco.
- 38 Ora Paolo riteneva meglio
di non continuare a prendere con loro
chi si era sottratto da loro in Panfilia
e non era andato con loro per l'opera.
- 39 Ora ci fu un'irritazione
così che si separarono l'uno dall'altro;
e Barnaba, preso con sé Marco,
salpò per Cipro.
- 40 Paolo invece, scelto Sila, uscì
affidato dai fratelli alla grazia del Signore.
- 41 Ora attraversava la Siria e la Cilicia
confermando (consolidando) le chiese.

Salmo 16 (15)

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue



né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Cari Amici buona sera ben trovati, buon tempo di Pasqua, tempo di particolare intensità liturgica. Siamo appena usciti dall'ottavo giorno, da quel giorno unico che la Chiesa ci fa celebrare dalla domenica di Pasqua alla domenica successiva. Liturgicamente oggi è il 25 marzo, è la festa dell'Annunciazione che non si è potuta liturgicamente celebrare perché erano i giorni della settimana santa. Quindi c'è un insieme di elementi che concorrono a nutrire di riferimenti questo ritrovarci qui questa sera.

Come sempre i Salmi ci aiutano. Pregheremo il Salmo 15 (16) che comincia con "proteggimi o Dio, in te mio rifugio". E' uno dei principali salmi che tesse la riflessione della prima comunità sul mistero della Pasqua. La Parola illumina l'esperienza di Gesù di Nazaret e l'esperienza di Gesù di Nazaret illumina la Parola. E la comunità è lì nel cuore di questa riflessione e si comprende e comprende di più il Vangelo proprio rivisitando le Scritture alla luce dell'esperienza con Gesù.



Lo recitiamo a due cori, come siamo abituati.

La volta scorsa abbiamo visto le decisioni del cosiddetto Concilio di Gerusalemme, il primo Concilio della Chiesa, dove si sono trovati a risolvere due problemi fondamentali che sono stati evidenziati dalla presenza dei pagani tra i Giudei convertiti al Cristianesimo, e il problema era se i pagani dovessero diventare prima Giudei per essere cristiani, se fosse necessario, in fondo, osservare la legge per essere salvati, oltre il Battesimo. Per sé, erano tutti propensi a questo, sia Pietro, sia Giacomo, sia tutti gli Apostoli, più o meno tranne un po' di ellenisti e Paolo. Però ricordate che Pietro è stato costretto a pensare diversamente dai fatti perché l'angelo è apparso a Cornelio con l'ordine di portarlo via da dove si trovava, per portarlo a Jaffa e poi la voce del Padre ha costretto Pietro ad andarsene, quindi è stata un'opera di Dio che Pietro entrasse nel mondo pagano e lì Pietro ha capito una cosa: che lui è un uomo come tutti gli altri e tutti gli altri – anche i pagani - sono uomini come lui e siamo tutti figli di Dio.

E poiché Cornelio gli aveva chiesto di dirgli ciò che Dio gli aveva ordinato di annunciargli, Pietro incominciò a raccontare la storia di Gesù, che ha fatto esattamente ciò che sempre Dio fa: agisce al di fuori degli schemi mentali delle religioni.

Gesù fu ucciso dal potere religioso e anche adesso sarebbe ucciso dal potere religioso, perché va oltre ogni religione, perché dice che siamo tutti figli di Dio e il Figlio dell'uomo è Figlio di Dio e tutti siamo fratelli e **nessun steccato ci deve dividere**, mentre le religioni servono per dividere con i sani principi – chi non ce li ha è escluso – e in nome dei sani principi si uccidono le persone.

Mentre l'unico principio innegozabile di Dio che è Padre di tutti è l'amore, è la misericordia verso tutti, cominciando dai più lontani dei peccatori; i più lontani peccatori sono i cosiddetti giusti che condannano gli altri e metteranno in croce anche il Figlio dell'uomo, Gesù, il Figlio di Dio. E allora hanno capito dai fatti,



perché **mentre Pietro parlava, scende lo Spirito Santo su di loro senza che lui li abbia battezzati.**

Quindi né legge, né battesimo occorrono per ricevere lo Spirito Santo.

Allora ha capito. E allora subito si decide.

Quando vanno a Gerusalemme per il Concilio, per discutere il problema, Pietro presenta subito la sua esperienza, Giacomo gli dà ragione pur essendo più giudaizzante e trovando le prove scritturistiche di questo, l'abbiamo visto la volta scorsa. Però rimane il problema ancora pratico da risolvere: **come si fa a mangiare insieme**, - perché l'Eucaristia è seguita dal pasto in comune - **e a vivere insieme fra culture diverse.**

E allora hanno messo giù delle regole perché potessero mangiare insieme. ma non sono principi dogmatici, irrinunciabili, sono tradizioni culturali che si modificano tranquillamente e sono le cose più irrinunciabili, perché la cultura è più importante della fede. Perché uno legge la fede con la cultura che ha e fa dire alla fede tutto quel che vuole con i suoi presupposti culturali, di fatti in nome della fede si ammazza – mai saputo che Dio volesse ammazzare qualcuno - e tutte le fedi religiose ammazzano in nome di Dio, noi compresi.

Praticamente questa questione non è mai chiusa perché riguarda il rapporto che ciascuno di noi anche oggi nella Chiesa dobbiamo avere con la tradizione ed è giusto perché il mondo non lo inventiamo noi, abbiamo una tradizione, ma la tradizione è viva e Dio agisce sempre nella novità, mai nella tradizione, agisce ora per portare il mondo a compimento, per fare il mondo nuovo e rinnovarlo costantemente nel suo Spirito. Allora se ti attacchi alla tradizione, invece del Cristianesimo, della religione che il Padre vuole, semplicemente tradisci la tradizione, non la trasmetti a nessuno e la usi come strumento per mortificare e uccidere l'uomo, cosa che costantemente facciamo in tutte le religioni, compresi noi.



E allora bisogna stare attenti a qual è il principio. Il principio è realmente **la libertà dalla legge**, perché l'unica legge è l'amore e l'amore è legge a se stesso e l'amore provoca la libertà. Però **la nostra libertà è tale se rispetta la libertà altrui**. Ecco allora che si pongono delle condizioni per rispettare la libertà dell'altro che magari non è così libero come me. Ma non perché sia importante fare quelle cose lì: non mangiare il maiale, non mangiare i sanguinacci che sono buonissimi, il cinghiale di più ancora, ma per rispetto a chi non li mangia.

Quindi noi dovremmo stare attenti a tutte le nostre tradizioni e vedere come tutte le nostre tradizioni - oggi il mondo è unificato - ci separano dagli altri e non sono per niente innegoziabili, sono le nostre idee fisse, il nostro modo di interpretare la realtà che vogliamo imporre agli altri, il nostro stile di vita - una infinità di modi e stili di vita - quello, per esempio, di Dio che è amore, misericordia e accettazione. E chi è amore, misericordia e accettazione, fa male a nessuno.

Dice Paolo: *compimento della legge è l'amore*, tutta la legge consiste nell'amore.

Oltre a queste cose, ci sono poi altre cose che non sono più oggetto di definizione, di concili, ma piuttosto di riforma, per esempio, si litiga non solo sulle proprie idee, sulle proprie tradizioni, ma anche per volontà di potere.

Ricordate che già gli Apostoli, sistematicamente, quando potevano, litigavano tra loro su chi tra loro fosse il primo a comandare e Gesù spiegava: *i capi del mondo fanno così, non così tra voi*.

E fin nell'ultima cena, ancora, mentre Gesù era lì per dare la vita a servizio di tutti, c'era ancora una lotta per vedere chi fosse stato il primo a comandare.

E Gesù dà loro le ultime istruzioni e mostrerà come egli sarà il re proprio dalla Croce. Esattamente il contrario del dominio.



Ma questa cosa del potere – bisogna stare attenti - non è oggetto di dogmi o credenze, è oggetto di riforma di vita, queste sono le vere idee. E' questione di fare le cose giuste. **Non è questione di dire “la priorità dei poveri”, è questione di “essere poveri”. Non questione di dire “bisogna essere misericordiosi”, è “usare misericordia”.** Il problema non è proclamare il servizio degli ultimi, è lavare i piedi come Gesù, quindi è proprio un cambio di stile di vita, non di idee, perché di idee ne abbiamo anche troppe, di Vangelo ne leggiamo anche troppo, ma lo stile di vita qual è.

Sottolineo che anche la novità del vescovo Francesco vescovo di Roma, è proprio lo stile. Anche Gesù di idee ne ha dette poche, anzi nessuna. Era ciò che faceva a parlare, e basta. E poi diceva una espressione per confermare il senso del fatto e normalmente era una espressione che sconvolgeva tutti i criteri: *Il Figlio dell'uomo è signore del sabato*. Come? Cosa vuol dire?

E poi vedremo che c'è ancora **un altro problema di conflitti** che non sono oggetto di concili e neppure di riforma, sono quasi irreformabili – dobbiamo imparare a digerirli – che sono quelli che troveremo anche alla fine del brano di questa sera che ora leggiamo, cioè **l'inconciliabilità di vedute e di carattere**, o quei litigi normali che arrivano, quei difetti di carattere dei quali Dio si serve molto di più che delle nostre virtù, perché le nostre virtù, in genere, noi le usiamo per condannare gli altri, le nostre doti le usiamo per dominare gli altri, mentre **i nostri errori sono molto utili a Dio, perché ci fanno capire che viviamo di misericordia**; è più libero di agire, perché noi non imponiamo niente a nessuno quando sbagliamo e poi, dove c'è l'errore, lì abbonda la misericordia. **E possiamo stare insieme meglio con i buchi della nostra miseria riempiti di misericordia, che con la superficie levigata delle nostre perfezioni.**

Leggiamo adesso il testo, che è **un testo di snodo negli Atti degli Apostoli.**



- Terminato il cap 15, **cambia ormai il luogo**, non sarà più Gerusalemme il luogo del Cristianesimo, sarà il cammino verso tutte le genti che culminerà a Roma, l'estremità della terra.
- E poi **cambiano i protagonisti**: prima erano stati Pietro, poi Pietro e Giovanni, poi Stefano, poi Paolo, poi Barnaba e Paolo, poi di nuovo Pietro, adesso Pietro e Giacomo nel Concilio e Paolo e Barnaba insieme. Da qui ci sarà la divisione anche tra Paolo e Barnaba e protagonista unico, ormai, sarà Paolo nel suo cammino verso gli estremi confini della terra.

Quindi è il giro di boa negli Atti degli Apostoli.

³⁰Essi allora, congedatisi, scesero ad Antiochia e avendo raccolto la moltitudine, consegnarono la lettera. ³¹Ora, avendo letto, si rallegrarono per la consolazione. ³²Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, con molte parole esortavano i fratelli e li confermavano. ³³Ora, avendo fatto questo per un certo tempo, furono congedati in pace dai fratelli per tornare da quelli che li avevano inviati. ³⁴Ora, sembrò bene a Sila di rimanere ancora presso di loro. Solo Giuda andò. ³⁵Ora, Paolo e Barnaba passavano del tempo in Antiochia anche con molti altri, annunciando la buona notizia, la parola del Signore. ³⁶Ora, dopo alcuni giorni, disse a Barnaba Paolo: Ora torniamo e visitiamo i fratelli in ogni città in cui annunciammo la parola del Signore per sapere come stanno. ³⁷Ora Barnaba voleva prendere con sé anche Giovanni, quello chiamato Marco. ³⁸Ora Paolo riteneva meglio di non continuare a prendere con loro chi si era sottratto da loro in Panfilia e non era andato con loro per l'opera. ³⁹Ora ci fu una irritazione, così che si separarono l'uno dall'altro e Barnaba, preso con sé Marco, salpò per Cipro; ⁴⁰Paolo, invece, scelto Sila, uscì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. ⁴¹Ora attraversava la Siria e la Cilicia confermando le Chiese.



Abbiamo i primi cinque versetti che ci parlano dell'ambasciata di Paolo, Barnaba, Giuda e Sila ad Antiochia e l'effetto di questa ambasciata.

Siccome l'abbiamo appena letto, non lo rileggiamo, perché è molto breve il testo.

Vediamo allora che loro scendono da Antiochia, raccolgono la moltitudine e consegnano la lettera. Quella lettera che, abbiamo visto, la comunità degli Apostoli e degli anziani di Gerusalemme, Giudei, manda alla comunità pagana di Antiochia, dicendo: *Salute a voi!*

C'è subito una critica a quelli che sono passati di lì per disturbare - come se fossero stati mandati da loro - la loro fede, cioè quei giudaizzanti che dicevano: Bisogna essere circoncisi o salvar la legge di Mosè per avere la salvezza, quindi critica loro e poi dicono che inviano Giuda e Sila, con Barnaba e Paolo "*carissimi*" - Paolo e Barnaba hanno evangelizzato i pagani - e dice: *Vi diranno queste cose*, cioè va bene quello che dicevano: **la salvezza viene dalla fede e non dalle opere** della legge; la legge anzi ci condanna e non vogliamo imporre alcun giogo.

Quindi è una lettera liberatoria che inviano; solo ponevano delle condizioni per poter mangiare insieme agli altri, cioè rispettando quello che loro non mangiavano.

Questo era il contenuto della lettera.

E allora si capisce che, avendola letta, *si rallegrarono per la consolazione*.

*Si potrebbe, ad esempio, richiamare alla mente la tradizione degli Esercizi Spirituali, quando Ignazio prova a dare delle indicazioni per definire la consolazione e sono molti gli ingredienti, ma comprendono la consolazione, che non è un generico benessere, non è semplicemente uno star bene, anche profondo; **si può essere consolati anche con le lacrime agli occhi. Ma la consolazione può***



essere, tra le varie indicazioni che Ignazio suggerisce, tutto quello che eleva, tutto quello che porta il cuore, la mente, i desideri della persona verso Dio, cioè ad accogliere Dio nella propria vita. Mi sembra sia di questo tipo.

La lettera è consolante, perché è liberante, quindi toglie dei pesi, alleggerisce il cammino verso il Signore.

Torniamo ancora su questa gioia, perché **la gioia è proprio il segno della presenza di Dio**. Dove non c'è gioia, non c'è Dio.

Infatti, nel discernimento, la gioia è il segno dell'azione di Dio, perché **la gioia c'è dove c'è amore corrisposto**, che è appunto Dio che è amore tra Padre e Figlio. Dove non c'è amore c'è miopia. Ed è bello che il frutto di questo documento sia la gioia. Vuol dire che quella lettera comunica davvero lo Spirito di amore.

Di fatti, in questa lettera, si tolgono tutti gli oneri che tolgono la libertà – e l'amore è principio della libertà – si rispetta la diversità, cioè la libertà non di opprimere gli altri o mangiarli e ridurli a sé, ma **la libertà di rispettare la libertà altrui**, di accettare quindi la diversità, di non imporre agli altri degli obblighi.

Quindi è **la gioia che viene proprio dallo Spirito di Dio che ci libera dal male e dall'egoismo** e ci fa accettare l'altro e l'alterità come luogo di amore e di comprensione, come appunto tra Padre e Figlio.

Pensate se, in genere, i documenti che prepariamo o se i discorsi che facciamo in Chiesa danno gioia! Mi preoccupano! Gesù, come primo gesto, ha mutato l'acqua in vino; noi, subito, mutiamo il vino in acqua! Il Vangelo come legge: bisogna far così, cosà... No, non bisogna fare nulla! **Bisogna vedere ciò che Dio fa in noi, ha già fatto e continua a fare nei nostri cuori**: ci dà gioia e pace, ci invita all'amore e, se ascoltiamo la sua voce, viviamo anche noi nella gioia e la comunichiamo. Al di là di tutti gli schemi mentali che, rispetto a tutti, più uno è fesso, più ne ha. Perché si stacca dalla realtà e



scambia la realtà con le sue idee e le idee diventano sclerotiche. Mentre la realtà è viva, è vita.

Se tutti i documenti e le parole che diciamo in Chiesa dessero gioia, sarebbe molto bello e dovrebbe essere così. Perché l'uomo è fatto per la gioia e non cerca altro che la gioia, che non è da confondere con il piacere banale. Il piacere è la soddisfazione dell'istinto, la gioia invece è l'amore, è la libertà dall'istinto.

E **Giuda e Sila** che sono stati i due inviati – poi diremo una parola anche su loro – **sono profeti**.

E con molte parole esortavano i fratelli e li confermavano. Stavano lì ad Antiochia, anche loro erano profeti come ce n'erano già ad Antiochia e il loro scopo di fermarsi lì era per *esortare e confermare*, render solidi. In che cosa? Ovviamente nella fede in Gesù Cristo e nell'amore. E l'unica cosa che il nemico tenta è proprio la fiducia e l'amore. Anzi, in ultima istanza, il luogo di attacco del nemico, non è neanche l'amore, è più la fiducia, è una tentazione sempre contro la fede, perché **se non hai fiducia, non hai neanche amore**; se non hai fiducia hai paura; se hai paura ti chiudi in te e allora ti difendi da tutto: da te, dagli altri e da Dio.

Quindi è questo render solida una fede che sta in piedi, che è sempre più cosciente, che è vivificata dalla Parola, confermata nella gioia.

E stanno lì per un certo tempo abbastanza lungo e poi, congedati in pace, tornano tra quelli che li avevano inviati.

Insisterei e sottolineerei questa necessità di tornare, ma forse facciamo poca attenzione al tornare nelle comunità da parte dei responsabili – in questo caso Giuda e Sila – ma poi anche la questione tra Paolo e Barnaba parte proprio dalla volontà di voler tornare a vedere come stanno le varie comunità che hanno fondato. Mi sembra molto bello questo che è proprio una traccia, fin dagli inizi, della cura pastorale.



E da qui in avanti, nel libro degli Atti si trova sempre di più. E poi, tutte le domeniche, mentre ascoltiamo un brano di lettera paolina, o di Pietro, o di Giacomo, fondamentalmente sono tutte lettere occasionate dalla cura pastorale. Anche le grandi riflessioni teologiche di Paolo. Paolo non scrive volumi di teologia, parte da situazioni molto concrete: dal bisogno di una comunità, a una questione, una polemica, un disagio, una conferma da dare, e da questi spunti anche molto semplici, anche molto di vita vissuta, si aprono poi gli alti paesaggi della teologia.

Mi sembra che in questo senso, la cura pastorale sia tutt'altro che una pratica di zelo, è anche proprio quella che permette la riflessione, la comprensione del mistero di Dio.

Ed è importante, come dicevi, questa cura pastorale.

Si vede che vi restano per un tempo abbastanza lungo, perché c'erano delle grosse controversie lì. Infatti era partita da lì la missione per risolvere un problema molto serio. E allora, star lì a esortare e confermare nella fede, nell'amor fraterno, è un lavoro grande che richiede tempo. C'è da smontare tutti i pregiudizi, le animosità.

E poi è importante anche che tornino, cioè la missione è compiuta, perché la missione di questi due Giudei, inviati insieme a Paolo e Barnaba, era importante perché rappresentavano la Chiesa di Gerusalemme che era di Giudei, che faceva la pace perpetua con la Chiesa dei pagani: **siamo realmente fratelli, pur nella differenza, perché il fratello deve accettare la differenza; se non accetta che l'altro è diverso da lui, uccide il fratello, è come Caino.**

Quindi va rispettato e l'uno e l'altro, e anche tutti gli altri.

E allora è giusto che tornino per dire: guardate che questa lettera è stata recepita e siamo riusciti a portare avanti questo Spirito che tutti insieme abbiamo visto, che è l'unico Spirito che c'è, constatando che lo Spirito agisce così e che ci vuole tutti fratelli.



Però *a Sila sembrò bene rimanere ancora presso di loro*.
Chissà perché!

Avrà fatto discernimento e avrà detto: mi piace stare qui! Probabilmente aveva qualcos'altro da fare, ma vedremo dopo che è **una grande ispirazione dello Spirito, perché poi sarà il compagno costante di Paolo in tutti i viaggi**. E comincerà la seconda parte degli Atti degli Apostoli con Paolo e Sila; quindi dovrebbe essere la figura che sostituisce Barnaba. Mentre Giuda, giustamente torna, direi che la missione è compiuta.

Questi “molti altri” come li possiamo intendere? Come dei diretti collaboratori di Paolo e Barnaba e, in qualche modo, anche di Giuda e Sila? Si può immaginare che siano persone che già sono state in qualche modo coinvolte nella cura pastorale; non solo membri della comunità, sono già quelli che condividono, credo, la cura pastorale.

Infatti, già nel capitolo 13, nella comunità di Antiochia si parlava di profeti.

Ma credo anche che questo “molti altri” lasci aperto, oltre ai nomi che si danno al capitolo 13, perché **chiunque ha conosciuto il Padre nel Figlio è inviato ai fratelli con i doni che ha**. Quindi, chiunque va ad evangelizzare: è questione di tutti.

Perché *con molti altri annunciavano la buona notizia: c'è una differenza:*

- Quando stavano ad Antiochia *confortavano e consolavano*, cioè è il magistero ulteriore di conferma, cioè fanno i maestri;
- invece fuori di Antiochia cosa fanno? *Con molti altri annunciavano il Vangelo.*

Annunciare il Vangelo è il primo annuncio e questo è di tutti. Non tutti sono maestri e sanno consolare, ma **annunciare ciò che Dio ha fatto per me è di tutti**, quindi **questi “molti altri” sono più o**



meno tutti, ciascuno di noi. Poi ognuno lo farà secondo la sua esperienza.

Quindi, grazie che hai suggerito questa differenza che è importante.

³⁶Ora, dopo alcuni giorni, disse a Barnaba Paolo: Ora torniamo e visitiamo i fratelli in ogni città in cui annunciammo la parola del Signore per sapere come stanno.

Qui c'è il proposito di Paolo di ripercorrere il primo viaggio apostolico per andare a confermare i fratelli. Questo è il suo progetto molto ragionevole e molto bello. E ha visto quanto sia fruttuoso visitare le comunità, perché anche quando sono stati in Antiochia di ritorno, praticamente è stato come un rifondare la comunità, rianimarla, consolarla, rafforzarla, renderla adulta; e allora dice: facciamo così anche con gli altri, dove siamo passati una volta – mi hanno anche lapidato, ci sono tornato al ritorno per confortarli ancora un po' - adesso torniamo ancora. Cioè c'è questa cura pastorale.

E questo è il progetto di Paolo che, grazie a Dio, salta per aria, per la sua irascibilità e per le sue cose e ne nascerà poi un altro più bello.

Sospendiamo questo qui. E continuiamo, ma è bello vedere come lui abbia un progetto bello, nitido, preciso, ragionato, un progetto d'uomo, mentre **Dio non procede per progetti, ma procede attraverso i nostri difetti:** prima le persecuzioni, e quelle ci fan bene; poi gli ostacoli che si frappongono, perché non si riesce a partire per il vento contrario; poi anche i nostri difetti vedremo. Non riesce a far questo, perché ci va già Barnaba con l'altro e lui non vuole più andare insieme.

Quindi, saltano i progetti per un insieme di cose e **Dio si serve di questo insieme di cose per fare un altro progetto più interessante,** che incomincerà nel brano successivo: **l'evangelizzazione dell'Europa,** in un'altra cultura, in un altro



mondo rispetto a quel mondo medio orientale che Paolo conosceva bene e che era anche molto ben disposto ad accettare il messaggio cristiano, sia perché già lavorato prima da tanti Giudei commercianti, sia anche per tutta un'attesa mistica di salvezza, di salvatori, di culti misterici a cui erano propensi.

I Romani e i Greci, invece, avevano un'altra mentalità molto più pragmatica e critica. Quindi sarà tutto un altro modo di evangelizzazione.

Mi veniva solo in mente che il modo con cui Paolo esprime a Barnaba il desiderio di andare a visitare le comunità, rievoca un po' l'ordine che Giacobbe dà a Giuseppe, in Genesi 37, quando il quadro familiare è già stato presentato e il lettore già sa che la situazione di tensione tra Giuseppe e i fratelli è molto alta. Quindi i fratelli vanno al pascolo, Giuseppe no, perché non lavora, è il cocco di papà il quale, però, a un certo punto lo manda dai fratelli per vedere "come sta la loro pace", come stanno i fratelli, "come sta il loro shalom". C'è almeno un'eco di questo.

E adesso vediamo la pace che c'è tra Barnaba e Paolo.

³⁷Ora Barnaba voleva prendere con sé anche Giovanni, quello chiamato Marco. ³⁸Ora Paolo riteneva meglio di non continuare a prendere con loro chi si era sottratto da loro in Panfilia e non era andato con loro per l'opera. ³⁹Ora ci fu una irritazione, così che si separarono l'uno dall'altro e Barnaba, preso con sé Marco, salpò per Cipro;

Qui adesso vediamo come saltano i progetti umani e come nasca qualcosa di più bello, grazie a delle cose che, per sé, sono molto piacevoli.

Allora, Barnaba vuol prendere Giovanni. Abbiamo già incontrato Giovanni: probabilmente sua mamma era la padrona del cenacolo e probabilmente era una convertita al Giudaismo o una Giudea che comunque aveva sposato un pagano. Da qui il nome latino: Giovanni detto anche Marco.



E questo Marco potrebbe anche essere il giovane ricco di cui si parla nel Vangelo di Marco; potrebbe anche essere quel giovane che fugge via nudo. E questo Marco, al cap 13, se n'era andato e si era rifiutato di partire con Paolo e Barnaba, perché aveva nostalgia di casa ed era tornato a casa.

E, tra l'altro, è stato provvidenziale che sia tornato a casa. **Marco sarà il grande Evangelista che ha inventato il genere evangelico e al cenacolo ha potuto raccogliere tutti i racconti di Pietro e conoscere bene Gesù da vicino.** Se fosse andato con Paolo, non avrebbe saputo questo, perché Paolo ha conosciuto Gesù nella folgorazione di Damasco, ma ha conosciuto il Gesù risorto, non la vicenda terrena di Gesù.

Ed è bello vedere come di questo Marco - che adesso Paolo assolutamente non vuole - si parlerà in Col 4,10 perché sarà a Roma con Paolo e lo stesso Paolo, in 2 Tim 4, 11, dice a Timoteo: *prendi con te anche Marco, mi sarà utile nel mio ministero per evangelizzare* e in Filemone, 24 è nominato insieme a Luca.

E troviamo ancora questo Marco che è in stretto rapporto con Pietro in 1Pt 5, 13: *mio figlio Marco, che sta qui con me*, mentre Silvano scriveva la lettera.

Questo Marco è una figura esimia. Dio si è servito di questo suo distacco da Paolo per tornare al cenacolo per questo ministero bellissimo: **è il primo che ha scritto il Vangelo** di cui si sono serviti poi tutti gli altri, compreso Paolo, compresi gli altri evangelisti.

E Paolo diceva: no, non lo prendiamo - Barnaba lo voleva, era suo cugino tra l'altro - perché ci ha già abbandonato una volta, non è capace, è un giovane inconsistente, lasciamolo perdere; preso da nostalgie, è stato infedele nella grande opera del primo viaggio, ci pianterà ancora.

Tra l'altro, Marco, probabilmente, era stato preso come il servitore, lo scrivano, colui che sapeva scrivere bene e comporre; e serviva anche uno che sapesse scrivere. E probabilmente Sila



sostituirà lui, perché sappiamo che Sila scriverà poi anche le lettere di Pietro.

Bisogna immaginare che avesse una funzione come potevano essere i discepoli con i loro maestri filosofi, prendevano appunti.

Era il più intelligente e diligente, scriveva veloce e bene e sensatamente e metteva giù i discorsi.

Anche Luca ne parla all'inizio del Vangelo: quando parla dei "servitori della Parola" usa lo stesso vocabolo, "*i servitori della Parola, quelli che furono prima di me*", quelli che han scritto su Gesù.

E anche l'inseriente del cap 4 di Luca che è quello che leggeva le Scritture e che poi ha lasciato leggere Gesù, è chiamato con lo stesso nome. Quindi, praticamente, è colui che ha a che fare con la Parola di Dio, è il tecnico della Parola e dello scrivere.

E poi continua: *ci fu una irritazione....* . In greco c'è "un parossismo".

E una delle caratteristiche dell'amore, scrive Paolo nella 1 Cor 13, 5 è che la carità non è parossistica, cioè non si adira.

E qui Paolo si adira di brutto.

Ci fu una irritazione, non si dice da parte di chi, probabilmente da parte di Paolo, perché è Paolo che non vuole, Barnaba è più conciliante come carattere.

E allora si separano, separazione totale.

Barnaba prende con sé Marco e salpa per Cipro.

Cioè, Barnaba e Marco vanno a fare il primo giro che aveva già fatto Paolo, che Paolo voleva rifare per andare a confortare nella fede; vanno questi due, quindi salta il progetto di Paolo, perché glielo ha sottratto un altro.



Anche questo è bello, perché vedremo che Paolo dovrà farne un altro; cercherà di farlo e non ci riuscirà e ne verrà un terzo.

Tra l'altro, dicono gli studiosi, che questo secondo viaggio è quello più fecondo anche dal punto di vista delle intuizioni teologiche, di quello che poi producono; il viaggio produrrà poi anche le grandi lettere.

In questo breve testo di questa sera – che è un testo di transizione, un cambio di parti e di prospettive che apre una nuova parte degli Atti degli Apostoli – vediamo in sintesi come Dio agisce nella storia.

La prima cosa è che **Dio agisce nella storia attraverso i nostri difetti, le nostre debolezze, le nostre irascibilità e i nostri limiti**. Li sponsorizza e ne ritrae un grande vantaggio. Abbiamo già visto nei capitoli precedenti che ci sono delle difficoltà esterne, quali le persecuzioni, ma quelle ci fanno crescere, ci moltiplicano, ci disseminano per il mondo, diffondono la Parola, ci rendono testimoni della Parola; ma ci sono anche difficoltà interne come ad esempio l'irascibilità che dovrebbe dividerci e ci divide di fatti. Ma non sono la fine di tutto: **il mondo è più grande di noi e Dio anche; sa tenere insieme anche le differenze e anzi lui deve agire e agisce molto bene attraverso i nostri difetti**.

Se per esempio, Paolo fosse stato di un temperamento più calmo, sarebbe rimasto con Barnaba e non avrebbe fatto quel secondo viaggio che è favoloso e che ha portato il Cristianesimo in Europa e noi siamo qui per quello.

E con tutto lo sviluppo avvenuto successivamente, attraverso gli scritti di Paolo.

Quindi la prima considerazione è che **Dio si serve della pietra scartata per agire e anche dei nostri difetti più che delle nostre virtù**. Con tutte le virtù, i farisei hanno condannato Gesù, l'hanno ucciso perché loro erano giusti e Gesù bestemmiava, secondo loro, giustamente!



Mentre, invece, **con i nostri difetti, forse ci fa capire qualcosa di molto più profondo: innanzitutto che viviamo di misericordia ricevuta e nella misura in cui la riceviamo, la sappiamo dare.** Ma siccome non la sappiamo dare, allora ne dobbiamo ricevere sempre di più, viviamo cioè di misericordia.

La seconda cosa è che **ci fa approfondire sempre di più il mistero di Dio**, ma poi anche ci apre nuove strade; se noi abbiamo chiuso una strada con la nostra mancanza di misericordia, lui ne apre una più grande a lato.

E proprio da questo conflitto nascerà il grande viaggio apostolico di Paolo.

E la terza cosa è che qui **vediamo lo stile pasquale della vita di Gesù**. La vita nostra, della Chiesa e del ministero, non è come quella normale che è una vita per la morte, ma **è una morte per la vita**, è una logica capovolta.

E **proprio le difficoltà, i peccati, il male, gli intoppi, gli ostacoli sono segni profondi della novità di Dio che li agisce**. E questo vien fuori in tutti gli Atti degli Apostoli, quindi questo ci può servire molto per la nostra istruzione.

*E forse anche proprio - sembra banale dirlo - davanti a questi versetti c'è una immagine che persiste un po' troppo facilmente "pacifista" o "pacificante", ma in un modo molto superficiale, in fondo: quella che pensa che essere cristiani voglia dire, in fondo, andare sempre d'accordo, o non avere ira, o altro. Questo credo sia invece uno dei momenti in cui è dato vedere un Paolo di difficile trattabilità. Era emerso anche in altri momenti, qui lo si nota bene; altre cose ce le dice egli stesso, pochissime in verità, ma quando parla della sua spina nella carne, che nessuno sa che cosa sia, anche se sono stati scritti volumi di esegesi su questo, **Paolo fa una esperienza a muso duro con la sua debolezza, con le sue fragilità, con le sue intemperanze caratteriali o quant'altro**. Questo non vuol*



dire che la conversione non ci sia stata; la via di Damasco non porta via questi elementi, ma entrano anch'essi a servizio della Parola.

E Paolo capirà che ci basta la sua grazia e che *dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia.*

E probabilmente anche questa irritazione – Luca qui non ne parla, forse anche per una certa forma di irenismo – può essere data da quell'episodio che Paolo narra avvenuto ad Antiochia: lo troviamo in Gal 2, 11-14, quando ormai in Antiochia si viveva abbastanza tranquilli, mangiando insieme pagani e Giudei cristiani, e anche Pietro mangiava insieme. Ma quando sono arrivati dei Giudei da fuori, allora Pietro si ritrasse e allora, dice Paolo, io *lo rimproverai a viso aperto, davanti a tutti dicendo: tu non sei ortopedico.* Non gli ha detto che non era “ortodosso”, non vai diritto nella fede, sei ipocrita, ti comporti in modo diverso per convenienza. Ma molto duramente: sei giudeo, vivevi da pagano, cioè mangiavi con loro tranquillamente; e ora che sono arrivati gli altri non hai più il coraggio di farlo.

Probabilmente uno era libero di fare una cosa o l'altra, per sé, e Paolo si sentiva libero; ma il farlo per ipocrisia, per convenienza, per paura: è questo che non è ortopedico; bisogna cioè agire per quello che si sente. E magari Pietro aveva agito per quello che sentiva, perché forse era più sensato di Paolo e diceva: una volta sento una cosa, un'altra volta ne sento un'altra, dipende da chi c'è. Avrebbe potuto essere quindi anche valido l'atteggiamento di Pietro, ma Paolo si era molto arrabbiato, perché, secondo lui, era in gioco il principio che la salvezza allora viene dall'osservanza della legge e non dalla fede. Forse è stato anche quello uno dei motivi di disguido, comunque qui si accenna anche a quello di Marco.

Adesso vediamo il finale.

⁴⁰Paolo, invece, scelto Sila, uscì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. ⁴¹Ora attraversava la Siria e la Cilicia confermando le Chiese.



Allora a Paolo resta la scelta dell'altro, di Sila che, guarda caso, si era fermato e non era tornato a Gerusalemme. Dio aveva già preordinato tutto e anche il litigio, perché lui prendesse Sila.

E uscì nel suo esodo. Ormai se ne va via da Antiochia *affidato dai fratelli alla grazia del Signore*. Cioè è inviato dalla comunità. Non è che va via dalla comunità perché ha rotto con la comunità.

E adesso attraversa la Siria e la Cilicia, confermando le Chiese, vediamo che, praticamente, non sa neppure lui cosa fare di preciso.

Intanto andiamo su quelle terre lì che mi sono un po' note. Probabilmente avrà evitato di visitare quelle chiese dove già passava Barnaba che si era imbarcato prima di lui.

E vedremo come il Signore gli chiuderà tutte le strade, lo Spirito gli impedirà di evangelizzare e allora verrà a trovarsi costretto a venire in Europa ad evangelizzare noi.

Quindi, come vedete, **Dio scrive la storia della salvezza attraverso tutti gli avvenimenti, non è schizzinoso**. E proprio così salva se stesso che è misericordia e anche noi che abbiamo bisogno di misericordia e di diventare misericordiosi.

Su Sila poi torneremo.

Sila – il nome greco vorrebbe dire “della selva”, sarebbe Silvano, però può essere anche il corrispettivo aramaico di Saulo che vuol dire “chiesto, desiderato” - è nominatissimo da Paolo nelle sue lettere, sia in quelle ai Corinzi che in quelle ai Tessalonicesi ed è anche nominato nella prima lettera di Pietro – è quello che l'ha scritta – e negli Atti degli Apostoli, in cui si dice che è molto stimato e al cap 15 si dice che è profeta. Sapremo al capitolo successivo che è cittadino romano come Paolo; anche questo sarà utile e probabilmente sostituisce non Barnaba ma Marco, cioè colui che sarebbe il servo della Parola, l'aiutante di Paolo, lo scriba, l'addetto a spiegare le Scritture in sinagoga.

Vedremo come continua la storia la prossima volta.



Vedremo come cambierà lo schema della presenza di Sila accanto a Paolo, che non sarà come quella di Barnaba; Barnaba è quello che è stato sempre presentato come l'uomo – forse ancora più di Paolo – capace di leggere i segni del lavoro di Dio nelle comunità. Infatti è lui che mandano. Era di Cipro, ma lo mandano per vedere quello che arriva come notizia; sorgono comunità di cui la comunità centrale di Gerusalemme non riesce a capire alcune cose e manda Barnaba. E abbiamo visto che Barnaba va e in vari momenti si rallegra e conferma, promuove. Così ha avuto un ruolo sempre estremamente liberante, molto docile allo Spirito, in questo senso forse più di Paolo. E quindi la coppia che si costituisce tra Paolo e Sila - mi pare forse sia provvidenziale anche questo, perché c'era più bisogno di questo – è diversa da quella di Paolo e Barnaba.

Vedremo la prossima puntata in cui ormai i protagonisti saranno Paolo e Sila e comincerà a venir fuori anche Luca che, senza dire il suo nome, parla in prima persona plurale, come fosse un diario di bordo. Sarà presente anche Luca da qui in poi.